

Dalla scienza all'educazione
l'ultimo atto della vita viene
ormai banalizzato o nascosto

ADDIO ALLA MORTE

COSÌ ABBIAMO PERSO IL SENSO DI UNA FINE

GEORGE STEINER

La domanda che qui pongo è la seguente: la condizione e la fenomenologia della morte classica, rimasta dominante per moltissimi secoli, è in crisi? La nostra esperienza, collettiva e personale, della morte sta forse subendo una mutazione, uno «spostamento di paradigma» di portata ben più vasta rispetto a qualsiasi altro finora registrato dalla storia? [...] In questo caso ci troveremmo di fronte non alla «morte di Dio» proclamata da Nietzsche (e da altri prima di lui, come Novalis e Heine), bensì alla «morte della morte classica».

[...] Mano a mano che i valori scientifici saturano la nostra coscienza, e che le tecnologie si evolvono con un'accelerazione esponenziale, le fantasie sulla trascendenza si fanno ancora più sbiadite o puramente convenzionali. L'esistenza organica è un accidente molecolare presente con ogni probabilità in altri ecosistemi sparsi nello sconfinato universo.

Ad alimentare la secolarizzazione sono intervenute due catastrofi storiche. [...] Secondo le stime, tra l'agosto 1914 e il maggio 1945 guerre, deportazioni, carestie, stragi ideologiche e razziali causarono la morte di circa settanta milioni di persone tra uomini, donne e bambini. Il massacro si estese da Madrid alla Siberia,

da Copenaghen a Palermo. E possibile affermarlo, e anche discuterne l'aritmetica. Ma non credo sia possibile annettergli un significato e tanto meno delle immagini concrete. È un retaggio mentale che continua a essere incommensurabile. La soglia dell'umanità nell'uomo è stata abbassata. La promessa di compensazione in un altro mondo, di risarcimento o castigo sovranaturale, dopo Auschwitz e i Gulag, dopo Dresda e Hiroshima, appare non solo puerile, ma moralmente disgustosa. E soprattutto, *la morte stessa è stata svalutata*. La sentenza di Stalin suona definitiva: «La morte di un uomo può essere una tragedia. La morte di un milione è una statistica».

Non può essere per puro caso se questa svalutazione coincide con l'impressionante spiegamento di forze delle scienze biologiche [...].

La ricerca nella gerontologia oggi promette di realizzare il desiderio più antico dell'umanità: il prolungamento della nostra speranza di vita. Se possiamo considerare affidabili le proiezioni attuali, l'età media in cui si muore nel mondo occidentale sarà di centoventi anni. Gli interventi terapeutici per garantire facoltà mentali e salute sono più o meno a punto, l'aspettativa di vita nelle società più o meno privilegiate si allunga in modo eclatante. La mitologia ci mette in guardia: la longevità è una benedizione ambigua, Titone finisce per supplicare la morte. È tuttavia improbabile che ironia e buon senso possano fermare questa ricerca di un prolungamento della vita, di importanza così iconica nei laboratori

californiani.

Abbiamo dunque qui una «spaventevole simmetria»: nel momento in cui l'ingegneria geriatrica promette una vita più lunga, le arti della biogenetica sono in procinto di creare la vita stessa. Scienziati molto seri prevedono che entro il prossimo decennio si arriverà alla creazione della vita, ovvero di molecole prodotte *in vitro* capaci di autoreplicarsi. L'*homunculus* dell'alchimia faustiana, il Golem, aspettano di nascere. Le modalità dell'riproduzione umana o animale finiranno per essere viste come un lusso, uno spreco pericoloso. Laddove esiste l'inseminazione artificiale, esiste anche la contraccezione. La dialettica non fa una piega. Ma perché dannarsi con questi esercizi intrinsecamente pasticciati, quando la vita stessa può essere iniziata e ricombinata in provetta?

Questi sviluppi multiformi e interconnessi non sono fantascienza. Sono dati di fatto o comunque ragionevolmente prevedibili che legittimano l'«io sono un altro» di Rimbaud così come la scoperta di Foucault che «l'uomo non è più». Iniziano a condizionare, e finiranno per trasformare radicalmente, fattori essenziali della nostra vita privata e sociale, la nostra politica, i sistemi giuridici, la psicologia e la pratica medica. La storia come la conosciamo assumerà configurazioni nuove e inquietanti. È quasi scandaloso che i nostri piani di studi scolastici e i principi assodati dell'alfabetizzazione di base non riescano a tenere il passo: senza serie conoscenze di base in materia di ge-

netica e di biologia, l'uomo della strada, il normale cittadino, e soprattutto il politico o il magistrato, non avranno gli strumenti per affrontare con cognizione di causa temi e conflitti che saranno, letteralmente, di vitale importanza. L'ignoranza e la confusione che contraddistinguono l'attuale dibattito sull'eutanasia e sull'inseminazione artificiale illustrano bene questo punto. Per allocare in modo adeguato le sempre più scarse risorse economiche, per garantire una privacy già soggetta a una tecnocrazia la cui invadenza è senza precedenti, per dare stabilità alla convivenza tra genitori e figli, occorrerà un accesso sempre più generalizzato all'informazione scientifica. Le consunte categorie dell'etica e dell'ideologia politica sono ormai obsolete. [...]

I due filosofi più importanti del XX secolo hanno espresso concezioni antitetiche della morte. Wittgenstein sostiene che non si può fare esperienza della morte. La morte è fuori dalla vita, e niente di significativo si può dire al riguardo. Per Heidegger la morte definisce, concentra, contiene la condizione umana. *Dasein*, «essere nel mondo», è anche e forse soprattutto un «essere nella morte». In senso radicale, il morire è l'attestazione della fatticità esistenziale della nostra vita. Da qui l'imperativo di «morire la propria morte».

Questo monito è diventato una sfida pressante. Da una parte ci sono gli anonimi, i processi in scala industriale della morte a cui ho accennato. Il nulla moltiplicato per milioni di volte dell'annientamento mediante guerre e devastazioni. Dall'altra parte l'abbellimento cosmetico e le circonlocuzioni sulla morte eseguite nei laboratori estetici delle pompe funebri e nei giardini delle rose del prospero Occidente. La morte deve diventare asettica. I bambini vengono allontanati dagli anziani in procinto di morire. Un manuale americano di pedagogia, molto influente, sostiene che buttare un pesce rosso nello scarico serve a spiegare e disarmare la realtà della morte. Disponiamo di ogni possibile risorsa narcotica e analgesica per mascherare il nostro passaggio (naturalmente, questa è una benedizione per coloro che lo desiderano).

Quel che diventa sempre più difficile da ottenere è il diritto di morire la morte che si sceglie. L'eutanasia è solo l'aspetto esteriore di questo dilemma. La sottintesa affermazione di libertà, la battaglia ontologica per una morte dignitosa, in linea con le proprie personali e più intime convinzioni, consona al proprio stile di vita e all'essenza del proprio essere, è molto più profonda. Ed è appunto quest'affermazione a essere negata da una società terapeutica di realtà virtuali, da quella che è

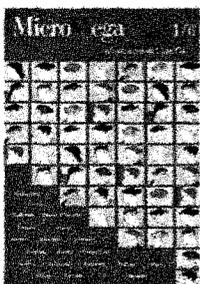
stata chiamata «la società dello spettacolo». Strettamente collegata all'eclissi della privacy, all'omologazione, all'esibizionismo e alla pubblicità mediatica del sesso nel contesto moderno, tale negazione è parte integrante dell'erosione del silenzio. Tutte queste perdite sono concomitanti. Quello che dovrebbe essere il momento supremo di autoraccoglimento, quando persino le persone più amate diventano (cortesemente) irrilevanti, è reso volgare e banalizzato in modo anodino.

C'è un paradosso della solitudine nel vero amore. C'è solitudine nella consumazione erotica e nella magia dell'amicitia. È un paradosso di solitudine condivisa ma anche protetta. A maggior ragione questo paradosso dovrebbe definire la morte. Ma non è affatto certo che questo assioma di libertà, di *dignitas* fondamentale, possa essere recuperato. Gli slittamenti tettonici in campo sociologico e scientifico che ho descritto rimangono contro questo recupero. Già molti di noi trovano più facile, più socievole e più illuminato in senso liberale essere meno di noi stessi. Per di più non si può certo auspiciare quel livello di apocalisse politica, di arroccamento materiale che potrebbe ripristinare i privilegi trascendenti della morte classica. E tuttavia si tratta di una perdita di importanza fondamentale. Superiore persino a quel «morire della luce».

(Traduzione di Anna Tagliavini)

Quel che diventa sempre più difficile da ottenere è il diritto a scegliere. L'eutanasia è solo l'aspetto esteriore del dilemma

Oggi disponiamo di ogni possibile risorsa narcotica e analgesica per mascherare il nostro passaggio



La rivista

Il testo di Steiner che in parte anticipiamo è sul nuovo numero di "MicroMega" in edicola da oggi: un almanacco di filosofia ricco di inediti. Da oggi sarà online *ilrasoiiodioccam*. *micromega.net*: un sito dedicato alla filosofia, con contributi originali, interviste, dibattiti a cura di "MicroMega"

